

Domenica 12 ottobre 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -  
Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

Giovani sacerdoti  
pellegrini in Bosnia

a pagina 4

Montini beato, il 15  
convegno a Milano

a pagina 7

Unioni civili: nota  
del Servizio famiglia

pensieri di Paolo VI

Il Papa amico dei laici,  
«testimoni dell'invisibile»

Paolo VI sin dagli anni Cinquanta aveva sostenuto l'importanza dei laici per la vita della Chiesa. Non gli fu difficile il 2 ottobre 1974 esortare i membri del Pontificio Consiglio dei Laici: «L'uomo moderno, impegnato nella conquista e nell'utilizzazione della materia, ha fame di qualcosa d'altro, prova una strana solitudine. Il cristiano che si dona completamente a Gesù Cristo conosce un altro mistero che è più insondabile della materia: il mistero di Dio che invita l'uomo a una condivisione di vita in una comunione senza fine con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. L'uomo del ventesimo secolo aspira a questa pienezza di dialogo personale che la materia gli rifiuta. Occorrono oggi più che mai dei testimoni dell'invisibile. Gli uomini di questo tempo sono esseri fragili che conoscono l'insicurezza, la paura, l'angoscia. I nostri fratelli hanno bisogno di incontrare altri fratelli che irradiano la serenità, la gioia, la speranza, la carità, malgrado le prove e le contraddizioni che toccano anche loro. Essere il testimone della potenza di Dio che opera nella sorprendente e sempre nuova fragilità umana, non vuol dire alienare l'uomo, ma proporgli dei percorsi di libertà. Le nuove generazioni hanno particolarmente sete di sincerità, di verità, di autenticità. Esse hanno orrore del fariseismo e si attaccano alla testimonianza di esistenze pienamente impegnate al servizio di Cristo. Le nuove generazioni vorrebbero incontrare più testimoni dell'Assoluto. Il mondo attende il passaggio dei santi».



Ennio Apeciti

Un patrimonio ecclesiale da valorizzare, anche in vista di Expo  
**L'arte per portare a Dio**  
**Verso una rete dei Musei**

DI PINO NARDI

«**U**sare l'arte per portare a Dio». Monsignor Luca Bressan è il vicario episcopale per la Cultura della Diocesi. E, oggi Giornata nazionale delle famiglie al Museo, riflette su come valorizzare al meglio l'enorme patrimonio culturale presente nei musei promossi da Diocesi e istituzioni di area cattolica. L'obiettivo è fare ancora di più rete. Soprattutto in vista dell'Expo che porterà milioni di visitatori a Milano e in Lombardia. Un'occasione da non perdere.

**Quale ruolo hanno questi musei all'interno del progetto diocesano sulla cultura?**

«Hanno tre funzioni che il cardinale Scola chiede loro di vivere. La prima, avere la capacità di raccogliere anche tramite una rete, la memoria attraverso la quale noi abbiamo espresso la fede. Tutti gli oggetti che sono esposti sono stati pensati per la fede (paramenti, quadri, oggetti sacri...); quindi testimoniare la fede dei nostri Padri, questo chiede ai musei che siano per definizione aperti, a rete, che dialoghino col territorio perché molti tesori non li puoi spostare, come l'Ultima Cena di Leonardo. La seconda: perché nascono questi luoghi di concentrazione che sono i musei? Per una capacità di proposta didattica ed educativa: chi va lì è invitato attraverso il percorso che fa a interrogare la propria fede, quindi il dialogo con il mondo della scuola, della catechesi, dell'educazione alla fede. La terza è la capacità che ha il bello di suscitare il rimando a Dio, il legame al Padre, cioè l'arte da sola è già un luogo sacro capace di aprire l'uomo a chiedersi chi l'ha fondato, chi l'ha creato, a cercare Dio, quindi essere un luogo di proposta missionaria molto forte. Questi sono i tre motivi per cui la Diocesi volentieri investe in questi settori con un suo museo, ma riconoscendo tutto ciò che autonomamente è stato creato. Si pensi ai patrimoni locali (tante parrocchie hanno organizzato i loro musei) e, allo stesso tempo, anche alle grandi istituzioni che abbiamo, come l'Ambrosiana, il Museo dei Cappuccini, la realtà del Sacro Monte, Castiglione Olona, Villa Cagnola. Ecco perché la Diocesi ci tiene a fare sinergia, non tanto per



«Dio Padre», rame dorato e sbalzato nel Grande Museo del Duomo (su disegno di Jacopino da Tradate, 1425). Sotto, monsignor Bressan

un discorso semplicemente di implementazione produttiva, ma proprio perché emerge quali sono gli obiettivi. Si può fare un passo in avanti? C'è la possibilità di metterli in rete in un progetto unitario? «Sì, il Cardinale lo chiede e io ho già presentato l'idea: non diventare un soggetto unico e rimanere i soggetti e la realtà che sono, ma imparare a lavorare insieme per raggiungere lo stesso obiettivo».

**Ci avviciniamo all'Expo. Quale ruolo può avere una presenza culturale di questo tipo a Milano e sul territorio in occasione di un evento che richiamerà milioni di visitatori?**

«Noi chiediamo ai musei e a tutte queste realtà di aiutare a diffondere il messaggio che la Chiesa ha scelto per essere presente a Expo, di aiutare ad incarnarlo e a renderlo capillare, ovvero "Non di solo pane". La capacità di mostrare che l'uomo per essere tale non vive solo di cibo



naturale e un rito quotidiano come il pasto per dare la sua presenza in mezzo a noi; è proprio Dio che ci insegna la strada e i musei hanno questo compito, mostrare questa strada scelta da Dio in mezzo a tutti». Si possono annunciare già iniziative in questo senso? «Il Museo Diocesano intende ospitare a turno, in quella che chiamerò la "Stanza delle meraviglie", oggetti di altre realtà proprio per creare questa sinergia. Ma c'è già un tavolo che fa capo ai Beni Culturali che ha proprio questo scopo, quello di aiutarle a lavorare insieme e sicuramente per Expo

arriveremo con progetti comuni». Verrà coinvolto anche il patrimonio parrocchiale, con la sua capillarità di testimonianza nella storia? «Si pensi solo alla pala a Treviglio o alle tele del Duomo di Monza, oltre alla Collegiata di Castiglione, Saronno, il Luini, basta guardarsi in giro. Lo scopo dei musei è aiutare tutte queste realtà a intuire la potenzialità educativa, anche in vista del nuovo manesimo, dato che tutti andiamo verso Firenze (Convegno della Chiesa italiana nel novembre 2015 "In Gesù Cristo il nostro umanesimo", ndr), cioè i nostri Padri ci hanno dato quei tesori proprio per educare l'uomo, per aiutare l'uomo a capire chi è». Tuttavia le parrocchie vanno stimolate a valorizzare ancora di più questo patrimonio... «Certo. Ad esempio, da questo punto di vista, in occasione della beatificazione di Paolo VI e dell'Expo ci sarà un itinerario, che stiamo costruendo, tra le nuove Chiese costruite nell'ultimo secolo proprio per far vedere come questo anello educativo non si è fermato, è andato avanti».



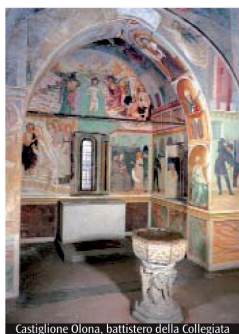
Una sala del Museo Diocesano di Milano

Le realtà museali diocesane,  
cultura e fede ambrosiana

DI LUCA FRIGERIO

Un patrimonio culturale vastissimo e straordinario, che custodisce la memoria storica e religiosa della Diocesi di Milano, con testimonianze artistiche e documentali spesso di eccezionale valore. È quello costituito dalle realtà museali presenti sul territorio ambrosiano: enti prestigiosi e di livello internazionale, ma anche istituzioni a carattere locale che contribuiscono, con la loro presenza e le loro attività, alla tutela e alla valorizzazione di preziose collezioni come di singoli monumenti. In primo luogo il Museo Diocesano di Milano, inaugurato dal cardinal Martini nel 2001, che sorge nella cornice dei chiostri di Sant'Agostino e che raccoglie oltre seicentocinquanta opere dal IV secolo ai nostri giorni, con autentici capolavori dell'arte sacra ambrosiana e arricchito continuamente da prestigiose donazioni: una realtà che, per gli eventi espositivi e formativi offerti, si è ormai distinta come punto di riferimento culturale nel capoluogo lombardo.

Totamente rinnovato è il Grande Museo del Duomo di Milano, riaperto al pubblico da meno di un anno, ma che già si è imposto all'attenzione dei visitatori per la comprensione delle vicende che hanno portato alla costruzione della cattedrale. E non ha certo bisogno di presentazioni l'Ambrosiana, che nella sua Pinacoteca mostra capolavori assoluti come la «Caneva» del Caravaggio o il cartone della «Scuola di Atene» di Raffaello, ma che, attraverso la Biblioteca, oggi è anche impegnata nell'esposizione totale dei fogli dell'immenso «Codice Atlanticus» di Leonardo da Vinci. Il Museo della Collegiata a Castiglione Olona offre l'incomparabile visione degli affreschi quattrocenteschi di Masolino da Panicale. Sede di continue iniziative, con particolare attenzione ai visitatori più giovani, è poi il Museo Baroffio del Sacro Monte di Varese, al quale oggi si affianca il vicino Museo Pogliaghi, riaperto dopo vent'anni di chiusura, svelando le eccelse collezioni di un protagonista dell'arte lombarda. Un vero scrigno di tesori, infine, è il museo di Villa Cagnola a Gazzada, sede culturale d'eccellenza in Lombardia.



Castiglione Olona, battistero della Collegiata

Tutela e valorizzazione dei beni culturali delle comunità

DI CARLO CAPPONI \*

La prima azione positiva di tutela dei beni culturali è svolta dalle comunità cristiane che impiegano quotidianamente chiese ed edifici annessi. Questa è la prima valorizzazione, cioè rendere efficace il motivo per cui questi monumenti sono stati realizzati da chi ci ha preceduto, col desiderio che noi stessi possiamo trasmetterli, ancor più arricchiti dal sapere di oggi, come dice il Sinodo diocesano 47<sup>o</sup>. Se, come dice la Costituzione, i beni culturali sono patrimonio soggetto a tutela, e dal secolo XVIII che la Chiesa rivolge un'attenzione particolare verso i monumenti, in specie della cristianità, ma non solo: le leggi del Regno sabaudino vennero senza lusinga dei de-

creti dello Stato della Chiesa, in particolare il Decreto del Camerlengo cardinale Pacca. Nell'odierna contingenza economica le comunità sono costrette a volgere la massima attenzione alle opere di conservazione. Raramente si possono sviluppare momenti dell'arte, come spesso accadeva in passato. Le prime attenzioni sono alla vera e propria conservazione. I restauri sono quelli emblematici, resi possibili solo da contributi liberali dei maggiori Istituti di credito o dalle loro fondazioni. La valorizzazione dei beni parte dalla loro conoscenza. In questo senso, per iniziativa dei compianti monsignori Luigi Crivelli e Spirito Carlo Colombo, malgrado la Diocesi fosse da decenni dotata di un inventario dei propri beni

mobili, si sviluppò il progetto di inventarizzazione informatica promossa dall'Ufficio nazionale per i beni culturali della Cei. In questi mesi si porta a compimento la schedatura sull'area della Zona pastorale di Lecco. La scelta è stata obbligata, sia per la vicinanza a correnti di flusso di oggetti verso l'estero, sia per la concorrenza della Fondazione della Provincia di Lecco, emanazione territoriale di Fondazione Cariplo, che ha coperto i costi per la metà che i fondi dell'8xmille non potevano supportare. Grazie a questa fondamentale opera di conoscenza, è ora possibile dare sviluppo alla valorizzazione catechetica e culturale, con mostre di alto profilo e sussidi che accompagnino i cammini di formazione dei differenti passaggi della vita cristiana.

L'offerta formativa trova da anni appuntamento fisso in corsi rivolti sotto il comune denominatore di «Arte e fede», a cura di monsignori Pierdomenico Sguaitamatti, come nella partecipazione a gruppi di studio e ricerca (per esempio Milano archeologia, che riunisce la Soprintendenza all'archeologia con le Università milanesi). La formazione avviene anche con la creazione di veri e propri percorsi, specie in collaborazione con l'Ordine degli architetti e l'Associazione delle imprese edili delle province di Milano, Lodi e Monza e Brianza. Il tema di Expo è ordinariamente svolto come ricerca di senso per chi opera nel campo dei beni culturali. Se «nutrire il pianeta» in senso stretto è ancora oggi un compito sociale non esaurito,

è certamente non secondario portare a compimento quel celeberrimo passaggio letterario secondo cui «solo la bellezza salverà il mondo». Questo è anche un cammino di formazione alla ricerca di quella unità organica che ci era riservata in Eden. Ancora molto è da fare per la formazione del popolo di Dio affinché quello che il Sinodo chiede sia portato in tutti i luoghi di culto: in questa linea l'offerta dell'Evangelario fatta dal cardinale Tettamanzi a tutte le comunità è emblematica. Ma le linee guida dell'ultimo Concilio non possono certo dirsi esaurite a pochi decenni dalla loro pubblicazione. È un cammino di speranza sul quale siamo chiamati a portare i nostri piccoli passi.

\* responsabile diocesano Ufficio beni culturali